

Francesco Lorusso *L'Ufficio del personale*, prefazione di Daniele Maria Pegorari, postfazione di Vittorino Curci, Edizioni La Vita Felice. Trattare in poesia tematiche attuali - in questo caso: l'alienante disagio di chi è legato a una catena di lavoro, la personale diseidentificazione nella realtà tecnologica in cui siamo immersi -, dovrebbe comportare anche una corrispondente capacità di scrittura, un linguaggio - perché di parole è fatta la poesia -, che abbia congruenza e precisione. Francesco Lorusso, invece, espressivamente annaspa con debole strumentazione verbale e retorica ottenendo risultati comunicativi approssimativi; infatti non bastano, di per sé, lemmi e metafore, per raggiungere la poesia, se poi manca una congruente, salda strutturazione compositiva. Dalla sua Lorusso ha il merito di aver volto attenzione al nuovo; e l'aver pubblicato finora solo due raccolte, lo colloca nel mezzo di un percorso che - come gli auguro - potrà condurlo prima o poi ad una piena padronanza dei mezzi. Ne colgo l'auspicio anche nel fatto che, in esergo ad una lirica, egli citi alcuni versi di Dante. Se Lorusso si domanderà come tratterebbe appunto l'Alighieri, con la sua creatività linguistica ed espressiva, *oggi*, quegli stessi argomenti, si incamminerà nella direzione giusta.

*Enrico Bagnato*